

I Giovani di Confindustria: non si governa con gli annunci

Ora l'Esecutivo apra una «fase giovani». Solidarietà a Bonometti e Scaglia

N.P.

L'obiettivo: costruire una società «più aperta alle persone di talento, più equa, più innovativa, più sostenibile». E una richiesta al governo: «impegnarsi con le imprese, con imprenditori e lavoratori, ad essere responsabile». Perché sono le imprese «che possono compiere sforzi incredibili se non vengono zavorrate dalle regole del paese che vorrebbero far progredire». Ecco perché Riccardo Di Stefano, al suo debutto come presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, incalza l'esecutivo a «non poter pensare di governare con gli annunci e poi dilatare all'infinito il tempo che passa tra parole ed effetti delle misure. Le nostre imprese e i cittadini non possono più attendere».

Di Stefano ha scelto tre parole, tre R come slogan del convegno organizzato ieri on line: Responsabilità, Resilienza, Ripartenza. E lancia l'idea di aprire una «fase giovani» favorendo l'assunzione dei talenti e di chi ha smesso di cercare lavoro, «utilizzando parte dei fondi che hanno finanziato il reddito di cittadinanza, che non ha funzionato, per detassare le assunzioni e offrire nuove competenze a chi ne ha bisogno».

Per i vincoli del Covid-19 il tradizionale incontro di Rapallo non si è potuto tenere fisicamente, ma il nuovo presidente l'ha voluto confermare (tra gli sponsor Mediolanum, Audi, 4Manager e Quadrivio Group). Anche per il difficile momento che sta attraversando il paese: un crollo del pil atteso al 9%, ha ricordato Di Stefano, il rischio dell'esplosione del debito pubblico, del raddoppio delle famiglie in povertà assoluta. Le imprese sono protagoniste della ripartenza: «a chi scrive i decreti chiediamo di uscire dai palazzi e venire a scriverli nelle nostre aziende, emendarli dalle nostre linee di produzione, portarli in Europa dai nostri uffici marketing. Perché nelle imprese si costruisce l'Italia, tanto quanto in Parlamento».

Ed è «vitale» per il presidente dei Giovani il confronto: «l'Italia ha bisogno di corpi intermedi, specie come noi che non seguiamo il consenso, ma il merito. Non ci importa di vincere o avere ragione ma costruire una società più aperta a chi ha talento, più innovativa equa e sostenibile», ha detto Di Stefano, esprimendo la sua solidarietà ai presidenti di Confindustria Lombardia e degli industriali di Bergamo, Marco Bonometti e Stefano Scaglia, che nei giorni scorsi hanno ricevuto minacce di morte. «Noi siamo figli di un'Italia democratica, non vogliamo tornare al passato. Lo scontro e la violenza non dovrebbero trovare posto nel nostro presente».

Non bisogna «tornare all'Italia della crescita zero a produttività al lumicino» ma sognare un nuovo paese, trarre dalla crisi la spinta a fare le riforme mai realizzate, ripartire dai settori oggi più in crisi, come automotive, settore aereo e turismo, utilizzare i fondi europei del Piano Next generation. Serve il decreto semplificazioni; ogni imprenditore

dedica 240 ore all'anno al fisco, 30 giorni. Occorre che lo Stato paghi i 50 miliardi di debiti alle imprese, compensazioni tra debiti e crediti. Siamo 50esimi nella classifica di Doing Business, su 198. Basta poi con provvedimenti «costosi e inefficaci», come il reddito di cittadinanza: è costato 3.978,7 milioni di euro, solo un milione di domande è stato accolto e solo il 2% ha trovato lavoro tramite i centri per l'impiego.

«Serve una classe politica e dirigente coraggiosa. Dimostriamo di esserne parte», ha detto Di Stefano, che ha aggiunto una quarta R allo slogan del dibattito, la Riconoscenza verso chi il 4 luglio del 1970, al primo convegno di Rapallo dei Giovani, dove fu invitato il padre dello Statuto dei lavoratori, Gino Giugni, ha lanciato l'idea «rivoluzionaria del Movimento, aperta al dialogo con tutti».

Innovazione è stata la parola chiave per una nuova partenza del paese, sviluppata nelle tavole rotonde. Rinnovamento contrattuale e nuovo modo di fare imprese sono i capisaldi citati dal presidente di Federmeccanica, Alberto Dal Poz; l'innovazione dei campionari in 3D sono stati decisivi per Marco Cardinalini, presidente dei Giovani di Sistema Moda; la telemedicina per il presidente Aiop Giovani (sanità privata) Michele Nicchio, che ha sollecitato anche il ricorso al Mes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

N.P.